

Roma Un referto datato domenica: «Non lavoriamo»

Una nuova denuncia

«Embrioni scambiati»

L'ospedale: è un falso

Giallo su un'altra coppia, poi irreperibile

La vicenda



Il primo caso

L'impianto di dicembre e l'esame

A dicembre del 2013 cinque coppie si sottopongono all'impianto degli embrioni nel reparto di infertilità dell'ospedale Sandro Pertini di Roma (foto). A marzo di quest'anno una delle cinque mamme si sottopone a una villocentesi: il referto dell'esame dice che il materiale genetico dei due feti che ha in grembo non è compatibile con quello dei genitori



Le indagini

L'esposto e l'errore sui cognomi

Un'altra coppia, sottoposta con insuccesso alla fecondazione, fa un esposto e reclama i gemelli. Parte un'indagine interna: viene appurato che i nascituri sono figli non della coppia autrice dell'esposto ma di una terza coppia. L'errore da cui è dipeso il caso nasce da una errata lettura delle etichette con i cognomi delle coppie, identici per 5 lettere su sette

Il documento

I profili genetici e la smentita dei sanitari

Ieri è scoppiato un nuovo presunto caso: una coppia ha dichiarato di essersi sottoposta a impianto di embrioni al Pertini e di aver poi appurato l'incompatibilità del proprio profilo genetico con quello del feto. L'ospedale ha smentito la notizia. La documentazione portata a sostegno della tesi dello scambio sarebbe «un falso contraffatto da mani non esperte»

ROMA — Un nuovo, presunto, scambio di embrioni all'ospedale Pertini diventa un giallo con sospetti di truffa. La mente corre al precedente di due mesi fa, ma l'ospedale ha stavolta già pronta una denuncia per procurato allarme contro la coppia che sarebbe incorsa nell'errore.

Tutto parte da una denuncia raccolta dal sito *Affaritaliani.it*, che lancia in rete il racconto di Maria I. e Giacomo G., romani, 43 e 47 anni rispettivamente, lei architetto, lui funzionario delle Poste, casa nella Capitale. Ai primi di dicembre scorso, dicono, si sarebbero sottoposti a un ciclo di fecondazione assistita. Con la gravidanza ormai avviata, l'amniocentesi avrebbe poi riservato il colpo di scena di un Dna estraneo ai profili genetici di entrambi i genitori. Scoperto l'errore si sono rivolti all'associazione Agitalia per l'assistenza legale. *Affaritaliani* pubblica anche i documenti che attesterebbero l'esito degli esami («Ce li hanno forniti loro», precisa la redazione). Anche l'agenzia di stampa *Adnkronos* ha potuto visionarli. Sono due referti, uno apparentemente del laboratorio di biochimica, l'altro di quello di genetica. Il quadro completo sul liquido amniotico. Ma sull'esame meticoloso di questa presunta prova fornita dalla coppia si fondano le certezze dei responsabili medici sul fatto che si tratti di un falso.

Paola Grammatico, direttore del Laboratorio di Genetica Medica dell'ospedale San Camillo di Roma a cui la coppia si sarebbe rivolta per l'amniocentesi, è netta: «Ho visionato i referti degli esami che sarebbero stati ef-

fettuati nel laboratorio che dirigo e non sono autentici. È stato fatto una copia e incolla col pc e gli autori se ne assumeranno la responsabilità». A sostegno delle sue affermazioni, la Grammatico porta diversi dettagli rivelatori. La carta intestata dei referti del laboratorio non sarebbe più in uso da tempo. La data del prelievo, l'11 maggio, è una domenica, quando il laboratorio di analisi è chiuso e l'ospedale non riceve prelievi esterni. Il codice identificativo della paziente non corrisponde inoltre alle sequenze usate dal centro analisi. Stesso discorso per il referto di biochimica. Il 12 maggio, giorno del presunto esame, non risulterebbe alcun prelievo a una paziente con quel nome. Soprattutto, la valutazione che accerterebbe la non corrispondenza dei profili genetici si basa sull'esame dell'alfafetoproteina, che non è il vero fattore rivelatore. «Segno — sostiene la direttrice — che il referto è contraffatto da mani non esperte».



Franceschini

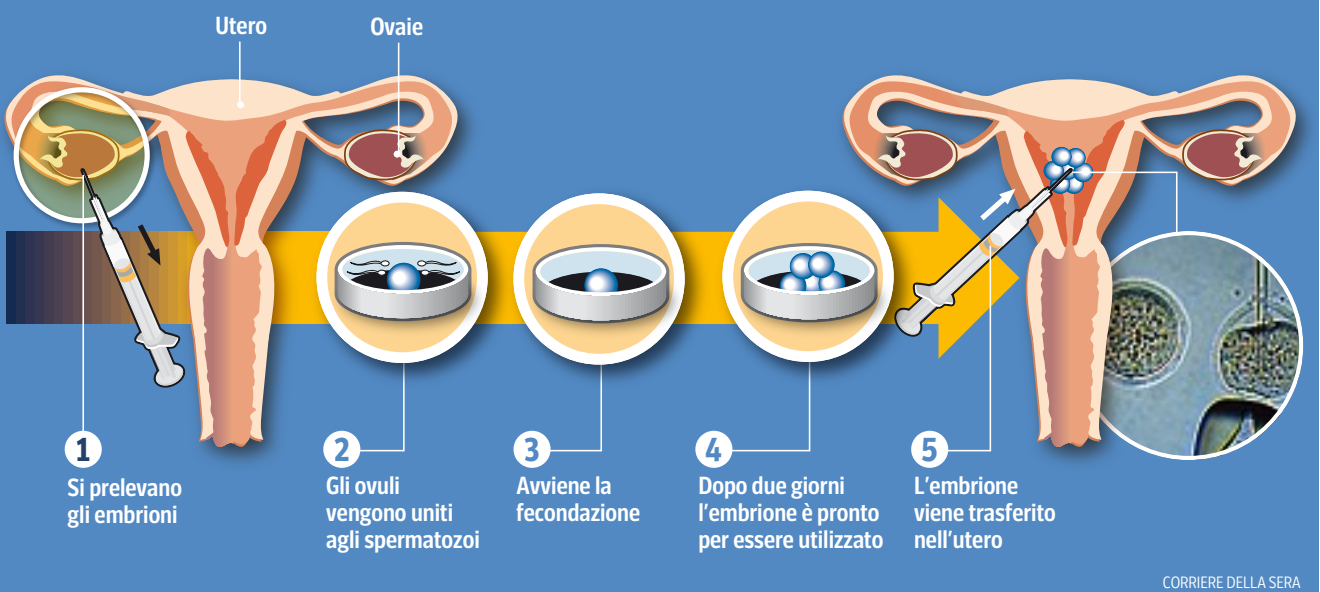
Domus Aurea, appello del ministro

Serviranno quattro anni per la messa in sicurezza della Domus Aurea a Roma e la sua riapertura al pubblico, ma servono circa 31 milioni. L'appello del ministro Franceschini: «Con l'Art Bonus sono garantite detrazioni al 65%. Mi aspetto che le grandi imprese facciano a gara; scandaloso se non fosse così».

Fulvio Fiano

Il procedimento

La Fivet, sigla che indica la Fecondazione in vitro con trasferimento degli embrioni, è una tecnica di procreazione assistita. Dopo un'ovulazione multipla indotta dagli ormoni, gli ovuli vengono prelevati e fatti incontrare in provetta con gli spermatozoi. Gli embrioni che si sviluppano vengono impiantati nell'utero della madre



La direttrice

«Il documento contraffatto da mani non esperte»

tutto, la valutazione che accerterebbe la non corrispondenza dei profili genetici si basa sull'esame dell'alfafetoproteina, che non è il vero fattore rivelatore. «Segno — sostiene la direttrice — che il referto è contraffatto da mani non esperte».

Anche il direttore generale dell'Asl Roma B, Vitaliano De Salazar, interviene, conferman-

do nel merito le valutazioni del San Camillo, ma assicurando che il Pertini continuerà i suoi approfondimenti «pronto a rivalersi nelle sedi istituzionalmente competenti».

«La coppia non è ancora stata richiamata dal Pertini per i controlli avviati su tutti i pazienti che si erano rivolti al centro di Procreazione medicalmente assistita nei giorni individuati come quelli in cui si è verificato l'errore — sottolinea da parte sua l'avvocato Marianna Conte di Agitalia —. Per la causa vorremmo agire sia sul piano civile che penale, aspetto che stiamo valutando. Ci sono ancora da fare accertamenti medico-legali, che andranno eseguiti anche dopo la nascita bambina». A una richiesta di commento dopo i sospetti di falso lanciati dai due ospedali, né l'avvocato, né la coppia hanno più risposto alle telefonate del *Corriere*.

Il precedente di aprile, accertato senza margine di errore dagli esami incrociati del Dna, era sfociato in una denuncia in procura avviata all'archiviazione per l'impossibilità di individuare un reato. Ad agosto nascerà una coppia di gemelli. Entrambe le coppie coinvolte rivendicano il diritto a tenere per sé i figli.

Fulvio Fiano

Domande & risposte

Può succedere ma la probabilità è molto bassa

Lo scambio di embrioni è frequente?
Assolutamente no. Gli episodi accertati nel mondo si contano sul palmo di una mano. Negli ultimi anni sono state messe a punto procedure di controllo che permettono di operare nella massima sicurezza. Non tutti i centri adoperano le stesse misure. I più grandi attuano il cosiddetto manuale di qualità che prevede ispezioni e certificazione annuale di un ente terzo. Il costo di questo sistema è piuttosto sostenuto e dunque non è molto diffuso, per ora. Altri centri si basano invece su un programma di sicurezza interno.

Esiste un sistema che azzeri il rischio?
Il rischio zero non esiste in medicina. In questo caso ci siamo vicini. Il metodo più sofisticato e costoso, completamente elettronico, si chiama witness, testimone: c'è un codice a barre assegnato alla coppia che viene riportato sul materiale di laboratorio dove prima i gameti e poi l'embrione vengono manipolati. Un dispositivo ad alta frequenza segnala ogni anomalia dal prelievo degli ovociti al trasferimento finale in sala operatoria. La presenza di operatori, due per volta, è sempre necessaria. Le verifiche non sono mai abbastanza.

E chi non può avvalersi del testimone elettronico?
Ogni passaggio deve essere seguito da due operatori che ripetono a voce alta e chiara, prima l'uno e poi l'altro, cosa stanno facendo. La prima fase è l'identificazione della paziente al momento del prelievo degli ovociti in sala operatoria. Le viene richiesto un documento di identità e di ripetere nome e cognome. Il dato dell'avvenuta identificazione viene riportato in cartella clinica. Le provette vengono marcate a penna con un codice identificativo scritto con inchiostro indelebile oppure si applica un'etichetta. Anche in questo caso ogni procedura viene descritta a voce alta. Alla base di tutto deve esserci una buona organizzazione e una continua autoverifica.

Margherita De Bac
(Le risposte sono di Ermanno Greco, responsabile del centro di riproduzione assistita European Hospital, Roma)

La procedura
ogni passaggio è seguito da due operatori alla volta

E chi non può avvalersi del testimone elettronico?
Ogni passaggio deve essere seguito da due operatori che ripetono a voce alta e chiara, prima l'uno e poi l'altro, cosa stanno facendo. La prima fase è l'identificazione della paziente al momento del prelievo degli ovociti in sala operatoria. Le viene richiesto un documento di identità e di ripetere nome e cognome. Il dato dell'avvenuta identificazione viene riportato in cartella clinica. Le provette vengono marcate a penna con un codice identificativo scritto con inchiostro indelebile oppure si applica un'etichetta. Anche in questo caso ogni procedura viene descritta a voce alta. Alla base di tutto deve esserci una buona organizzazione e una continua autoverifica.

Margherita De Bac
(Le risposte sono di Ermanno Greco, responsabile del centro di riproduzione assistita European Hospital, Roma)

» I personaggi Lui e lei: aspettavamo un bimbo da anni

«I geni non sono compatibili

Il risarcimento? In beneficenza»

ROMA — «All'inizio eravamo sconvolti, ma la gioia per questa gravidanza, attesa 10 anni, ci ha dato la forza e il coraggio di superare ogni ostacolo, ogni problema. Questa figlia è nostra: ora aspettiamo solo che Francesca nasca per poterla abbracciare e amare...». Parla con un filo di voce Maria I., 43 anni, al sesto mese di gravidanza. Vicino a lei c'è il marito, Giacomo G., 47 anni, funzionario delle Poste. Sono seduti sul divano di casa nella zona Nord della Capitale (ma sulle agenzie di stampa la coppia ha dichiarato di abitare a Napoli ndr). Sono la coppia che denuncia di essere rimasta vittima di uno scambio di embrioni. Questa è la loro testimonianza, raccolta prima della smentita ufficiale arrivata dal san Camillo, che li accusa di aver falsificato alcuni documenti. Perché dalle 19 ogni tentativo di ricontattare lui e lei è andato a vuoto.

Dal 2004, quando si sono sposati, raccontano di avere cercato invano di avere figli. «Ho fatto anche cure ormonali — ricorda Maria — ma non sono mai rimasta incinta». Essendo molto religiosa, la coppia pensa a lungo se tentare la carta dell'inseminazione artificiale. «Alla fine del 2013, visto che l'orologio biologico stava scorrendo inesorabilmente, con mio marito abbiamo deciso di provare anche la fecondazione assistita». Il 2 e 3 dicembre scorsi nell'ospedale Pertini, nella periferia est della città, «per fortuna l'impianto dell'embrione è andato bene — aggiunge —. È stata una gioia pazzesca». Dopo tante preghiere il sogno si concretizza e la scelta del nome non può che cadere su quello di Papa Bergoglio.

Le tappe

La coppia
Maria, 43 anni, e il marito Giacomo, 47, abitano nella zona Nord di Roma e l'uomo è funzionario delle Poste italiane

I tentativi
Per dieci anni la coppia cerca di avere un figlio, ma non ci riesce, anche ricorrendo alle cure ormonali

La decisione
Marito e moglie decidono di provare la fecondazione assistita e il 2-3 dicembre 2013 avviene l'impianto all'ospedale «Pertini»

La scoperta
Ma giunta alla 18ª settimana di gravidanza la donna si sottopone all'amniocentesi e lì è emersa l'anomalia nel profilo genetico. Ma l'ospedale «Pertini» replica: l'esito è stato contraffatto

Giunta alla 18 settimana di gravidanza, come da prassi per una donna over 40, Maria si sottopone all'amniocentesi: «Il prelievo è stato fatto nel Pertini — precisa — ma l'analisi l'hanno effettuata in un altro ospedale, il San Camillo, più attrezzato. Li hanno riscontrato l'anomalia nel profilo genetico mio e di mio marito rispetto al Dna della bimba che porto in grembo...». I primi momenti sono stati durissimi: «Per me è stato un incubo — sostiene il marito — e lo stesso trauma lo ha vissuto mia moglie, ma all'inizio abbiamo pensato solo a un errore



La coppia
Abbiamo lottato per diventare genitori, nostra figlia si chiamerà Francesca, in onore del Papa

nel referto dell'ospedale, uno scambio di documenti». Poi però «abbiamo fatto altri accertamenti e abbiamo scoperto quello che nessun genitore avrebbe mai voluto scoprire — dice Giacomo —. L'esito dell'esame diagnostico effettuato al San Camillo non evidenzia alcun tipo di malformazione, ma l'esame del liquido amniotico sottolinea un profilo genetico del feto non compatibile con quello di mia moglie. Ci è stata consigliata una indagine genetica più approfondita, ma non vorrei neppure pen-

sare che il mio seme abbia fecondato l'ovulo di un'altra donna». «Errori come questo non dovrebbero mai capitare — dice Maria —. Ci siamo affidati a professionisti che ritenevamo essere competenti e non ci saremmo mai immaginati una cosa del genere». Poi la donna si riferisce alla coppia «proprietaria dell'embrione» che le è stato impiantato per sbaglio e a chi eventualmente possa avere ricevuto il suo ovulo fecondato: «Sono situazioni allucinanti: ogni volta che esamino quello che è successo, mi viene da piangere e i medici mi hanno detto che devo stare calma, non mi devo agitare. Però è inconcepibile che possano avvenire operazioni così assurde e crudeli».

I medici avrebbero messo i coniugi davanti a un bivio: decidere entro sette giorni se portare avanti la gravidanza oppure effettuare un aborto terapeutico. «Ma abortire ci è sembrato un delitto a tutti gli effetti — è la versione del marito —. Ora non ci importa di sapere chi siano i genitori biologici, la nostra bambina avrà un padre e una madre che si prenderanno cura di lei. È questa l'unica cosa che conta per noi». Maria e Giacomo hanno deciso di affidarsi all'ufficio legale dell'associazione di tutela dei diritti di utenti e consumatori «Agitalia», alla quale il marito si era rivolto in passato per un problema con un istituto di credito. «Sono loro che mi hanno informato sulla possibilità di chiedere un risarcimento — aggiunge il futuro papà — sia all'ospedale che alla Asl competente e al ministero della Salute per i danni morali, patrimoniali e biologici che abbiamo subito». Ma la coppia sostiene di non avere problemi economici: «Non siamo interessati ai soldi — precisa Maria — ma se mai la causa dovesse andare avanti, siamo intenzionati a devolvere il risarcimento che abbiamo chiesto, un milione di euro, in beneficenza. Per noi ora conta solo Francesca...».

Francesco Di Frischia

© RIPRODUZIONE RISERVATA